Cariteo
S. Mercadante

CARITEA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1828

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stamp. e Lib. del R. Teatro.

È uscito l'Almanacco de' Teatri di Torino per l'anno 1828 contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente Carnovale.

Una nozione sull' origine dei Teatri in generale, descrittiva di quelli di Torino.

La pianta del Regio Teatro col suo indice.

La veduta del sipario del Regio Teatro incisa in rame, colla descrizione, e ragione delle cose in esso dipinte dal celebre Bernardino Galliari.

E la destinazione de' Palchi del Regio Teatro, e del Teatro Carignano.

Aggiuntavi la serie dei Drammi giocosi e semiserj rappresentati nel nuovo Teatro dell' Ill.mo signor Marchese D'Angennes, dall' anno 1822 fino al presente.

È pure uscito il riparto per A e B delle recite del Carnovale al Regio Teatro per l'uso de' Palchi.

ARGOMENTO.

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa prediligeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest' ultimo in un duello traffitto. Oltremodo dolente la Regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perchè avesse il meritato castigo. Ma sottrattosi Diego da Toledo andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d'Arragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Caritea, tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo invaghito dell' avvenenza di Caritea, ed allettato fors'anco dall' idea di possedere un doppio dominio, s'era dichiarato pretendente alla sua mano; ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi

accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alle spalle l' armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa, presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall' averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall' operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto poteva appartenere a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo Diego che non v'era altro mezzo che il palesarsi, si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest' ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea.

L'Azione è in Toledo, e sulle rive del Tago al Campo di D. Alfonso.

La poesia è del signor C.re Pola.

La musica è del sig. maestro Saverio Mercadante *Napolitano*.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal sig. Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contr.a Madonna degli Angeli, porta n.o 13.

PERSONAGGI.

CARITEA

Signora Violante Camporesi.

D. ALFONSO, Re di Portogallo

Signor Giuseppe Binaghi.

D. DIEGO, sotto il nome di D. Pirro d' Arragona figlio di

Signora Rosa Mariani.

D. FERNANDO, vecchio Capitano General Spagnuolo

Signor Luciano Mariani.

D. RODRIGO, altro Capitano Generale Ambasciatore di Caritea

Signor Giovanni Bottari, al servizio di S. M. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca.

CORRADO, Uffizial superiore Portoghese

Signor Antonio Crippa.

Cori di { Cavalieri Spagnuoli
Guerrieri Portoghesi
Damigelle di Caritea

Soldati Spagnuoli

Soldati Portoghesi

Soldati di Diego

Popolo Spagnuolo

Supplementi alle prime parti

Signora Carlotta Vincenti.

Signora Marietta Bergamaschi De-Antonioli.

Signor Rafaele Carcano.

Seconda Donna

Signora Giuseppa Mariani.

DECORAZIONI DELL' OPERA.

ATTO PRIMO

Scena I. Appartamenti Reali di Caritea.

Scena III. Campo di D. Alfonso.

Scena VIII. Campagna sulle rive del Tago con due ponti, uno di pietra, ed uno di legno che attraversano il Tago.

ATTO SECONDO

Scena I. Gabinetto Reale.

Scena III. Padiglione di D. Alfonso.

Scena IV. Parte remota dei giardini, col Sepolcro del Giovine Pompeo.

Scena VIII. Esterno della città di Toledo.

Scena X. Gran Piazza di Toledo.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

ADELASIA

IN ITALIA

AZIONE MIMICA

PER BALLO IN 5 ATTI

SECONDO

M.r JAQUINET

BALLO COMICO

IN 2 ATTI

Ambi inventati e composti dal sig. Antonio Cortesi.

Veggasi in fine la descrizione del primo.

DECORAZIONI

DEL BALLO PRIMO

I. Foresta nelle vicinanze d' Alba. Collinette praticabili.

II. Atrio rustico.

III. Piccolo lago alle falde delle collinette del Monferrato. Un ponticello praticabile tra due colline. Schifi per i pescatori sull' acqua.

IV. Magnifica Galleria con Trono.

V. Vasta Campagna, con veduta d' Alba antica. Fornaci di carbone, altre di calce, di mattoni e stoviglie.

DEL BALLO SECONDO

I. Piazza di un Villaggio. Casa civile da un lato, e dall' altra Ufficio della Diligenza.

II. Camere separate in casa del Conte.

III. Piazza come sopra.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori fratelli Bertola.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore, Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra
Signor Giovanni Battista Polledro
Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il signor Giuseppe Tagliabò.

Primo violino de' balli - Signor Carlo Canavassi corno da caccia di Gabinetto di S. M.

Capo de' secondi violini - Sig. Giuseppe Giorgis.

Prima viola - Sig. Giuseppe Unia.

Primo violoncello - Sig. Ottavio Zanetti.

Primo contrabbasso - Sig. Luigi Anglois.

Primi oboe - Sig.i Carlo Vinatieri, Benedetto Celli. e Beccalli.

Primo flauto - Sig. Effisio Pane.

Primo clarinetto - Sig. Francesco Merlati.

Primo fagotto - Sig. Leopoldo Sechi.

Primo corno da caccia - Sig. Giovanni Belloli.

Primo trombone - Sig. Fortunato Visconti.

Prime trombe - Sig.i Giuseppe Elia, Gauden.° Anetti.

Arpa - Signora Teresa Ravan.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. Antonio Cortesi.

Primi Ballerini Coppia Francese

Signor Roussét Giovanni — Signora Vaquemoulin Elisa.

Primi Ballerini Coppia Italiana

Signor Chiocchia Odoardo — Signora Quaglia Gaetana.

Primi Ballerini per le parti

Signori Bocci Giuseppe.
Ronzani Domenico.
Bedotti Antonio.

Signore Cortesi Giuseppa.
Chouchoux Cristina.

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Turchi Giuseppe.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Li signori

Diani Gaetano
D'Amore Michele
Bustini Alessandro
Bedotti Antonio
Bellone Augusto
Sofrà Vincenzo
Brianza Giacomo
Sirletti Gaetano
Termanini Filippo
Paccò Carlo
Gullia Antonio

Le signore

Rabbujati Tommasina
Quaglia Marietta
Diani Adriene
Ellì Carolina
Belloni Marietta
Baldanzi Anna
Sirletti Venturina
D'Amore Carolina
Allasia Teresa } Allieve della Scuola
Lambert Fortunata } Allieve della Scuola

Con Num. 16 *Coppie Corpo di Ballo.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall' altra entra Rodrigo.

Coro Ah! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.
Rod. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio, Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.
Coro Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con D. Fernando, e con Damigelle.

Car. Ma non l' avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor.

Fer. Dopo due lustri, ahi misero!
Che piango errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Rod. Dopo due lustri, ahi misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Car. Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d' ira
Quanto avvampai d' amor.

Fer. M' uccide, oh Dio! quell' ira,
L' eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l' ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro Alla Patria sventurata
Dona alfine un Padre, un Re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

Car. Rod. Mano all' armi. Nel fianco nemico
e Fer. Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l' armi l' onor.
Coro Vittoria ci aspetta
All' armi, all' onor (1).
Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch' ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura,
Di novello vigor ci arma natura.
Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.
Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
Car. Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s' ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch' usa il brando a trattar, le ingiuste offese

(1) I Cavalieri partono.

È di punir capace ...
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace (1).

SCENA III.

Accampamento di D. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la città di Toledo. La tenda principale di D. Alfonso sta da un lato.

Diego con due Scudieri.

Vadasi alfine inosservato e solo
A riveder quei luoghi
Ove il mio ben soggiorna.
Crudele ancor è Caritea?
Odiami ancor? dubbio fatale,
Lungi lungi da me. Tu solo basti
A rendermi infelice,
A ridestar nel petto
D' ira, d' amor, di gelosia l' affetto.
Dagli affanni ogn' alma oppressa
Il favor del Cielo implora,
E pietoso il Ciel talora
Sa gl' oppressi consolar.
Ma nel barbaro mio stato
Io son tanto sventurato,
Che del Ciel la forza istessa
Mi condanna a sospirar.

(1) Caritea parte colle Damigelle da un lato, e D. Fernando dall' altro.

Mi resta un' anima
Costante e forte,
Con questa intrepido
Sfido la sorte;
E vinti i palpiti,
Che mi fan guerra,
L' onor, la gloria,
La patria terra
Saprò difendere,
Salvar saprò.

SCENA IV.

Corrado esce dalla Tenda e detto.

Cor. Straniero Cavalier, a questa tenda
Qual ti guida desir? Se non m' inganno,
Tu sei d' armati condottier?
Die. Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
Dall' Itale contrade armato stuolo
Di valorosi.
Cor. Il nome tuo?
Die. Perdona:
Chiedo del Re, s' è a lui parlar concesso.
Cor. Lo vedrai; ma per or di quì non lungi
Ti compiaci aspettar.
Die. Ebben m' arrendo:
Tu cortese sarai...
Cor. Verrò!
Die. T' attendo (1).

(1) Si ritira cogli Scudieri.

SCENA V.

Al suono dei bellicosi stromenti tutta l'armata si mette in movimento nell'atto che sorte D. Alfonso a cavallo preceduto da un Coro di Guerrieri.

Cor. Vieni, Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere:
Mano all' acciar.

Alfon. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l' amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L' altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.
Nel lasciar le natìe sponde
Voi giuraste a me d' intorno
Alla patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva,
A mercar novella gloria;
Voi correte la vittoria,
Io 'l compenso dell' amor.

Coro Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.

Alfon. Amor tra l' armi,
Che il cor m' accende,

Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando,
Mi chiami in campo
Trionfator.

Coro Al vivo lampo
Del nostro brando,
Ti mostra in campo
Trionfator (1).

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
L' accesso a te.

Alfon. Fa, che s' inoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al Magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d'Aragona
D' armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama;
Ora in patria di figlio amor mi chiama.

Alfon. Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
Han d' un qualche riposo: in riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi:

Alfon. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo,
Per mio nuovo trionfo, oppressa e vinta

(1) Il Coro parte.

Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea?

Alfon. La conosci?

Die. E v' è chi ignori
Cotanto nome?

Alfon. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon? (1)

Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.

Alfon. Vanne, Don Pirro,
I tuoi ristora in securtà (2)! S' avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or (3).

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al Magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor s' egli l' aggrada.

Alfon. Siedi (4):
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

(1) Suono di trombe.
(2) Diego parte.
(3) Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso siede, ordinando di approntar un sedile per l'Ambasciatore.
(4) Rodrigo s' asside.

Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l'onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso ...
Alfon. Hai tu finito ancora? (1)
Rod. Signor ...
Alfon. M' ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
Ma la sua man diami di pace in pegno.
Rod. Non lo sperar.
Alfon. Dunque a tremar s' attenda.
Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà fin che v' è un core Ispano.
Alfon. Tu trascorri il dover.
Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator.
Alfon. Non più! La spada (2),
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio ruotar morte d' intorno.
Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.
Alfon. Superbo! E tanto ardisci? ...

(1) Con impazienza.
(2) S' alzano dai loro sedili.

Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra.

Rod. Son Messaggier.

Alfon. Va, parti, o trema...
La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda omai;
All' onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

Alfon. Caritea, la tua Regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.

Alfon. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell' onor.

a 2.

Non sa quest' anima
Frenar lo sdegno;
L' aspetto abomino
Di quell' indegno;
Ma l' onta orribile
Vendetta avrà.

Alfon. Vanne; alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alfon. D' amor furente avvampo,

Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento, che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.

a 2.

Alfon. Furente amor, che m' agiti,
Rod. Offeso onor, che m' agiti,
Sostienmi in tal momento,
L' audace nel cimento
M' assisti a fulminar (1).

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà un gran ponte di pietra praticabile, inferiormente uno costrutto di legno. Si vedranno alcune tende dei Soldati di D. Diego.

Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l' armata Portoghese intanto defila per il ponte di pietra, condotta dall' istesso D. Alfonso.

Coro.

Aspra del militar
Bench' è la vita,
Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai;
La fronda dell' allor
Non langue mai.

(1) Partono.

Piuttosto che languir
Per lunghi affanni,
È meglio di morir
Sul fior degli anni.
Chi muore e che non dà
Di gloria un segno,
Alla futura età
Di fama è indegno (1).

SCENA IX.

Caritea in armatura virile con un drappello di Soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
V' offre in ver Caritea. Mentre che l' oste
Baldanzoso s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio (2);
Ma il mio esempio seguite. Andiam: coraggio (3).
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

(1) Il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' armata.
(2) Fissando il ponte.
(3) Si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.

SCENA X.

Diego esce al grido di Caritea, si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!
Car. Non mi reggo.
Die. Fa cor. Fermate il legno (1).
Car. Mi manca il piè.
Die. Non paventar: t' affida (2)
Qui sugli omeri miei. Sei salva.
Car. Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.
Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio! tacer.
Car. (Qual sembiante! Quale accento!)
Die. (Più fissarla già pavento),
Car. Ma il tuo nome ...
Die. Io son ... nol posso.
Car. Sei tu forse mio nemico?
Die. Tuo nemico? Ah! no ... che dico?

(1) Arriva collo schifo sotto il ponte.
(2) Sostiene Caritea onde possa discendere nello schifo.

a 2.

Non mi vedi a palpitar?
Perchè deggio palpitar?
Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie, i palpiti,
L' interno affanno!
Oh come rapido
Quel foco magico
Mi cerca l' anima,
M' inonda il cor!

SCENA XI.

L' Armata Portoghese ripassa il ponte di pietra col coro di Guastatori, quindi D. Alfonso, Corrado ed alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali Don Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà - Col nostro acciar. -
Pronti a pugnar - Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici ..

Die. Donna,
Non ti smarrir.

Car. Che far?

Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa (1)

(1) Fa che Caritea si levi il manto, e che prenda un elmo da un suo Scudiere.

Elmo, volgar di mio scudiero.

Car. Un nume

Ti guidò a mia salvezza.

Die. Allor che annotti

Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XII.

D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra' quali D. Fernando.

Alfon. Al primo lampo orribile (1)
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi,
Che non poter fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)

Car. (Raffrenar mi sforzo a stento;
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)

Die. (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor;
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor.)

Alfon. (Nel fissar quel volto io sento,
Che pietà mi parla al cor;

(1) Verso Diego.

Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

Fern. (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)

Alfon. Sciolto dai lacci miei (1)
Torna, Campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli lo merta ancor.

Car. (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernando!)
Die. a 3 (Che mai veggo! il padre mio!)
Fern. (Che mai veggo! È dessa! Il figlio!)
Alfon. (Che t' avvenne? (2)
Car. Die. e Fer. (Un sogno è questo.)
Car. Die. In periglio sì funesto
a 3 Già mi sento vacillar.
Alfon. Perchè giri il guardo mesto (3)?
Tu mi sembri vacillar.
Car. Die. Fer. Si oscura la voce
Mi manca il respir,
M' opprime, mi cuoce
L' interno martir.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!
Alfon. Si oscura la voce,
Gli manca il respir,

(1) A D. Fernando.
(2) Verso D. Fernando.
(3) Sempre a D. Fernando.

L' opprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel
Lo forza a soffrir?

SCENA XIV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia,
L' Ispana femmina
Lasciò la Reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

a 4.

Alfon. Che dite? La sorte
Qual premio mi serba!
L' ingrata superba,
Sì, vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte
Quell' alma superba;
Il Ciel che mi/ti serba
Si mosse a pietà).

Alfon. Che si tarda? Miei fidi, accorrete
Pria che notte m' involi la preda;
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. e Fer. Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda:
Ma non sazia la barbara sete,
Sol si pasce di sangue il suo cor.

Alfon. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti

La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

D. Fernando solo, indi Diego, poi Rodrigo.

Fer. Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia,
Fia dunque vero, abbracciarlo poss' io?
Die. Caro padre (1).
Fer. Mio Diego ... Ah che m' opprime
La piena del piacer!
Die. Posso una volta ...
Fer. All' affannoso mio seno ritorna (2),
Non staccarti mai più.
Die. Volesse il Cielo
Non afferrarmi il cor con man di gelo!
Fer. Dimmi... che festi?... in queste mura?... a fianco
Di Caritea, che ti vuol morto ...
Die. Ah Padre!
Alto disegno è il mio.
Fer. Ma sei tu vivo?
Sei tu che qui mi parli in questa Reggia,
Che eterno odio mortal contro te spira?

(1) Si precipita fra le braccia del padre.
(2) Si abbracciano di nuovo.

Die. Non ti celo il mio cor. Poichè la mano
Ti bagnai del mio pianto,
Fermo proposto in me stava gittarmi
Ai piedi di colei,
Che vuole i giorni miei.

Fer. Per vedermi morir pria che tua morte
Saziata avesse la crudele ... Ingrato,
E tu dici d' amarmi?

Die. Credilo, padre mio,

Fer. No, non parlarmi.
« D' un padre non senti
» I crudi tormenti,
» Non provi l' angoscia
» Non vedi il martir.

Die. » Ti calma, deh senti
» D' un figlio i lamenti,
» Non farmi d' angoscia
» Sì presto morir.

Fer. » Che dir mi vorrai?

Die. » Quest' oggi vedrai
» Salvare la patria
» Del figlio l' acciar.

Fer. » La patria! ... ma come ...
» Proscritto il tuo nome ...

Die. » T' affida.

Fer. » Che mediti?
» Non farmi tremar ».

Rod. Amici, vicina
Vid' io la Regina,
Celate le lacrime,
Frenate il parlar.

Die. Caritea!

Fer. La Regina.

Rod. Die. e Fer. a 3 Che istante!
Agitata, confusa, tremante
Sento l' alma che in seno mi sta.

SCENA II.

Caritea con Damigelle e detti.

Car. Perchè mai da me lontano,
Cavalier, ti trovo ancora?
(Quel suo sguardo m' innamora
Ah! più pace il cor non ha).
Die. (Quel sorriso che innamora
Fosse un raggio di pietà!)
Rod. (Ah! che brilla da lontano (1)
Di speranza un raggio ancora.
Sorgi alfin propizia aurora
D' un bel giorno di pietà).
Fer. (Ah! che amor lo rende insano,
Se non fugge il perdo ancora;
No, non sorge più l' aurora
D' un bel giorno di pietà).
Car. Tu la vita mi salvasti
Qual ti devo alta mercede?
Die. Un sol detto.
Car. E fia che basti?
Die. Se la patria salverò.
Car. Tu salvarla!... che dicesti?
Rod. e Fer. (Già l' ambascia il cor mi fiede).
Car. Ma il tuo nome!... dì... saresti...

(1) A parte a D. Fernando.

Die. Caritea ... te lo dirò.

a 4

Car. e Die. Quest' alma si perde
Al lampo d' amore,
Più mio non ho il core,
Che smania crudel!

Rod. L' incauto si perde,
L' accieca l' amore,
Non teme il furore
D' un odio crudel.

Fer. L' ingrato si perde,
L' accieca l' amore,
D' un padre che muore
Si scorda il crudel (1).

SCENA III.

Tenda di D. Alfonso.

Coro di guerrieri di D. Alfonso indi D. Alfonso.

Coro.

Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno sta.
Vaneggia ... delira ...
S' arresta ... sospira ...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido!

(1) Partono.

Qual cupo orror!
Del nostro Duce
Invade il cor!
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il sol.
Ma ... ei viene . . sospira ...
S' arresta ... delira ;
Ah ! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il sol.

Alfon. Lasciatemi, partite; a me d' intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore
Ite lungi da me ; mi fate orrore ... (1)
Alfonso, ebben ... tu piangi ...
Io piagner? ... No ... Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla? ... Oh mia vergogna!
Piagnere io Re per un' ingrata donna!
Io delirar! ... io sì temuto al mondo ...
Dove, dove m' ascondo?
E tu, mio core avvezzo
All' onor delle pugne ... Ah! ti disprezzo.
Non fia più mai che per colei tu soffra,
Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.
Va superba, ingrata donna,
Se il mio cor di te s' accese,
L' onta rea che sì m' offese
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un' anima
Che sì t' amò,

(1) I Guerrieri partono.

Io di te, barbara,
Mi scorderò.
Scordarmi! ... ma come,
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l' inganno
Adoro d' amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento (1).
Alfon. Che avvenne?
Coro Arma il brando d' un vindice sdegno
Quel guerriero stranier, quell' indegno:
Caritea ...
Alfon. Proseguite.
Coro Salvò.
Alfon. Oh mio scorno! che sento! accorrete,
Imbrandite, miei fidi la spada,
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea ... ma no, no, sospendete.
Oh povero mio cor
Di te che mai sarà?
È barbaro in amor
Il domandar pietà.
Intanto, che in pianto
Ti struggi, deliri,
Nè alcun ti consola,
Quei dolci sospiri
Un altro t' invola
Felice amator.
Coro Che risolvi? comanda, t' affretta
Arde il campo di giusta vendetta.

(1) Entrando frettolosamente.

Tu schernito, avvilito ...

Alfon. V' intendo.

Non più; che tutto di furor m' accendo.

Dessa in braccio a un mio rivale?

Altri lieto di mia sorte?

Fosser ambo in braccio a morte

L' ira mia li coglierà.

Coro Fosser ambo in braccio a morte

L' ira tua li coglierà.

Alfon. Questo core il suo furore

Ah frenar, no più non sa.

Coro Quel tuo core il suo furore

Ah frenar, no più non sa (1).

SCENA IV.

Luogo remoto dei giardini col Sepolcro di D. Pompeo.

Diego indi Caritea.

Die. Qui attender deggio Caritea - Fortuna

Mi sii propizia una sol volta ancora;

Eccola. Io tremo.

Car. Siam soli alfin -

Parla, che mai posso dirti di grato?

Die. Un cenno solo, e diverrei beato.

Car. Ti spiega ... ebben ...

Die. Ma tu mel nieghi.

Car. Ingrata

(1) Partono.

Dunque forse mi credi?

Die. Deh non sdegnarti, a' piedi tuoi mi vedi (1).

Car. Alzati ... Oh Dio ... mi fai tremar. Che brami?

Die. Di Don Diego il perdon.

Car. Che dici? ... e tanto
D' un iniquo ti cale?

Die. Egli è infelice.

Car. Lo conosci tu forse?

Die. Oh se il conosco?

Car. Ah! dov' è! me lo addita.

Die. E a che?

Car. Va, corri
Pria che alcun altro me lo uccida.

Die. E vuoi? ...

Car. Se mai non m' ingannar gli sguardi tuoi:
Se cara io ti sembrai ... T' è noto il bando?
Se un odiato Cavalier mi porta
Il tronco teschio ... io son perduta. Ah! vanne
Tu lo sfida a tenzon se prode sei ...

Die. Io stesso! ...

Car. Ah! sì: compi la mia vendetta,
Degno divien della mia man, del trono.

Die. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara, spietata,
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.

Car. Non chiamarmi, no spietata,
Troppo anch' io sono infelice,
Se a me chiedere non lice
Ch' abbia alcun di me pietà.

(1) Si getta a' suoi piedi.

Die. Tu pur soffri?
Car. E quanto, oh Dio!

a 2.

Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.
Car. Vedi da questi palpiti,
Se mi hai ferito il cor,
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.
Dic. A quei soavi palpiti
Tutto s' inebria il cor,
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA V.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro.

Caritea, per pietà non tardar
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina
In Toledo vuol teco parlar.
Car. Che si fa?
Die. Non temer.
Car. Che pretendi?
Die. Voglio io stesso ... T' affida; m' attendi.
Coro Sosterrà coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l' onor.
Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;

In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

Die. Già presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta, giurasti...

Die. Mia fede ti basti.

Car. Fa presto ritorno ecc.

Die. Già presto ritorno ecc. (1).

SCENA VI.

Corrado solo.

Neppur qui lo ritrovo! Ah dove mai
Don Pirro si nasconde? A lui d'Alfonso
Un cenno qui m'invia. Almen potessi
Le minaccie frenar, parlar di pace,
Nuove stragi evitar d'ira funesta!
La brama del mio cor unica è questa.
Il mio Duce in tai momenti
Forse è oppresso al par di me;
D'ira e amor fra rei tormenti
Per lui pace oh Dio! non v'è.
Ma verrà, verrà quell'ora:
Di sperar è tempo ancora,
Può mutar volubil sorte
In invidia la pietà (2).

(1) Tutti partono.
(2) Parte.

SCENA VII.

Caritea con Damigelle.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d' amor. Oh mio Pompeo!
Amo, è ver, mi perdona,
Ma colpevol son io per vendicarti.
Qual tumulto crudel! amor tiranno!
Sola cagion tu sei d' un tanto affanno.
Ah! che la dolce calma
Da questo sen sparì;
Pace non ha più l' alma;
Amor me la ferì.
Fra crudi tormenti
Combatte il mio core,
Pietà no, non senti
Oh barbaro amor!

SCENA VIII.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detti.

Coro.

Di Toledo fin presso le porte
Noi scortammo il gran Duce straniero.
Là, tornate, ci disse il guerriero
A Lei dite ch' io vado a pugnar.

Car. Mentre ei corre al fatale cimento
Qual tumulto nell' alma mi sento!

Coro Non temer il suo brando è d' un forte

Che il nemico saprà debellar.

Car. Sì lo spero, questo cor
Già brillar mi sento in petto,
Se l' infiamma un vivo affetto
L' idol mio trionferà.
Ah! s' affretta il bel momento
Ch' egli rieda vincitore,
Aspettar maggior contento;
No, quest' anima non sa.

Coro. Già s' affretta il bel momento
Ch' egli rieda vincitore,
Aspettar maggior contento
No, la patria non sa. (1).

SCENA IX.

Esterno della Città di Toledo.

D. Alfonso fuori della Città con un Corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego dalla porta della Città unitamente ad un Corpo de' suoi.

Alfon. Son queste pur quelle odiate mura (2)
Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei,
Che altera disprezzò gli affetti miei...
Ma già s' apron le porte, e chi vi scende
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?

Die. Io stesso. Ebben...

Alfon. E ancor ten vanti?

(1) Tutti partono.
(2) Verso i suoi soldati.

Al mio nemico apprestar armi, aita? ...
Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga Donna cortesia fu sempre
Degna di Cavalier. Io la salvai
L' armi contro di te forse portai?
Alfon. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea ... la sua man ... forse a quest' ora
Io felice sarei.
Die. Non mai.
Alfon. Che parli!
Die. Ad altri serba il cor.
Alfon. Qual fia l' audace
Che contrastarmi ardisca ...
Die. Il tuo rivale
S' anco tu nol conosci, ei ti sta presso.
Alfon. Il mio rival dov' è?
Die. Guardami, io stesso.
Alfon. Qual ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?
Die. Perchè son a te rivale
Di che deggio paventar?

a 2.

(Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar).
Alfon. Che pretendi?
Die. La sua mano
Liberar dal tuo servaggio.
Alfon. Trema, indegno, un vile oltraggio
Non son nato a tollerar.

a 2.

(Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar).

Alfon. Dunque al campo.
Die. Andiamo. All' armi.
Alfon. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando alfin saprà.
Alfon. Oh! tu che mi agiti,
Foco d' amor;
Nel fier cimento
Mi assisti ognor.
D' altri non sia
Colei che adoro,
Ma cada vittima
Il traditor.
Die. Oh tu che mi animi
Pietoso amor:
Se nel cimento
Cadessi ancor,
Non far che sia
Colei che adoro
Giammai la vittima
Del suo furor.
Alfon. Squilli la tromba.
Die. Il pegno
Della disfida accetta (1).

a 2.

L' ardor della vendetta
Per tutto il sen mi va.
Ah! Sì con alma intrepida
Vo a cimentar la morte,
Quell' adorata immagine
Fa il mio valor più forte;
I colpi miei terribili
Per lei raddoppierò (2).

(1) Diego getta il guanto, Alfonso lo prende.
(2) Partono per battersi.

SCENA X.

D. Fernando solo, indi Rodrigo.

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
Ti riserba il destin! Appena il figlio
D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah sì, Rodrigo
Frettoloso s'avanza. Ebben ...

Rod. Respira;
Dall' alte mura nel vallo soggetto
Io lo vidi pugnar. Vive, trionfa.

Fer. Tu mi dai nuova vita.

Rod. Già dall' ampia ferita
Il sangue Lusitan scorrer si vede.
Men volo alla Regina. Il cor ripieno
Ho d'alta speme.

Fer. Ah voglia il Ciel.

Rod. Lo senti?
Questo è di gioja il grido.
Tosto ritorno.

Fer. A te gran Dio! m'affido (1).

SCENA XI.

Gran Piazza di Toledo.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, indi Caritea colle sue Damigelle, D. Fernando, Rodrigo, e seguito di Guerrieri da una parte; dall' altra Diego col seguito de' suoi Soldati che viene in trionfo.

Coro Tu di Toledo al popolo,
Prode campion, ti mostra,

(1) Partono.

Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si asserenò l' aspetto.
Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerrier placato;
L' oste crudel fugato,
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l' Eroe liberator.

Die. Regina;
Ultimo pegno del mio cor ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai; lo vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti facea tremar. Vivi or secura,
Regna felice, e il sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero,
Di magno condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio... Ah tu m' intendi...

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebben l' avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono,
Niegami il tuo perdono

Se puoi mancar di fè.
Con quest' acciaro istesso (1)
Compi la tua vendetta:
Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.

Car. Tu Diego!
Die. M' uccidi.
Rod. (Incauto!)
Fer. (Lo perdo).
Coro Ei Diego.
Car. (Mi perdo).
Oh Cielo! che incanto!
Car. Die. Rod. Fer. Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi sta.
Coro Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.
Rod. Regina ti scuoti;
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore,
Trionfi l' amor.
Die. Coi teneri moti
Natura, ed amore,
M' opprimono il core
Di dolce stupor.
Car. Ai teneri moti
Soavi d' amore,
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.
Fer. Natura coi moti
Soavi d'amore,
Ridona al mio core
Il prisco valor.

(1) Le presenta la propria spada.

Car. Vieni, sì Diego, a parte del trono.
Die. Caritea, padre, amico.
Car. Tua sono (1).

Tutti.

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell' anima;
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

Coro A sì felice evento
Esulti ogni bell' anima,
La Patria in tal momento
Felice appien sarà.

(1) Stende la mano a Diego.

Fine del Dramma.

ADELASIA

IN ITALIA

AZIONE MIMICA

PER BALLO IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA

DA ANTONIO CORTESI

ARGOMENTO

Narrano le storie del secolo decimo che Adelasia figliuola dell' Imperatore Ottone I. amante riamata da Alerame Principe Sassone si risolvesse a sposarlo segretamente, poichè non le riusciva di ottenerne il paterno consentimento. Quindi a peggior consiglio inclinando, ossia che temessero il giusto sdegno del padre, ossia che mal soffrissero le vigilanti persecuzioni di un ambizioso (che chiameremo Rambaldo) il quale osava aspirare alla mano di Adelasia, improvvisamente questi sposi abbandonarono la Reggia. Raminghi camminando, e d' ogni avere spogliati per via da' masnadieri, giunsero in Liguria presso la città d' Alba Pompeja. Quivi, ottenuto ricovero da un vecchio carbonajo, vissero miseramente, tra i villici lavoratori di calce e di carbone, in una rustica casa alle falde delle collinette del Monferrato. Finchè passando dopo alcuni anni colà con poderoso esercito l' Imperatore movente guerra in Italia, viene ad iscoprire la figlia in quell' abietto stato: ma prevalendo nel magnanimo suo core la tenerezza all' offesa, benedice l' infausto nodo, ne abbraccia l' innocente prole e perdona. Di quali terre poi Ottone concedesse la signoria ad Alerame e suoi discendenti, vedasi nelle storie.

La necessità della scena, e la discordanza stessa fra gli scrittori nella sposizione di questo fatto, benchè storico, servano di ragione agli episodi di che facea mestieri di arricchirlo, per trarne argomento del ballo.

Moreri. Sansor. Stor. delle famigl. illust. d' Italia. Corona Reale di Savoja. Ringhieri trag.

PERSONAGGI

OTTONE, Imperatore di Germania
Signor Bocci Giuseppe.

EMILIA, sua consorte
Signora Chouchoux Cristina.

ADELASIA, loro figlia, sposa di
Signora Cortesi Giuseppa.

ALERAME, principe di Sassonia
Signor Cortesi Antonio.

LIDIO
CORILLO } loro piccioli figli (*Allievi della Scuola*)

CLODIO, vecchio carbonajo
Signor Turchi Giuseppe.

LUCILLA, sua moglie
Signora Rabbujati Tomasina.

RAMBALDO, Generale d'Ottone, nemico di Alerame
Signor Ronzani Domenico.

ARMANDO, confidente d'Ottone, amico di Alerame
Signor Bedotti Antonio.

Dame - Scudieri - Damigelle - Paggi - Cacciatori a piedi ed a cavallo - Soldati - Lavoratori alle fornaci di calce e di carbone - Contadine - Musica militare.

L'Azione succede in Alba Pompeja e sue vicinanze.

La Musica è raccolta dai più valenti Maestri.

ATTO PRIMO

Foresta nelle vicinanze d'Alba. Collinette praticabili.

Fervono gli apparecchi di una festa villereccia. Improvvisamente si ode lo squillo dei corni della caccia. Si annunzia l' arrivo dell' Imperatore colla sua nobile comitiva. I bambini e le contadine preparano ghirlande, e fiori per incontrarlo festivamente. Giungono a cavallo Ottone, Emilia, Rambaldo, e Dame inseguendo il cervo con cacciatori. Smontati dai cavalli siedono su rustiche scranne portate dalle contadine, di cui ricevono i semplici omaggi. Nell' intrecciarsi d' una danza, a cui concorrono anche i fanciulli, Emilia accenna con ardente espressione all' augusto consorte la somiglianza dei volti di due tra essi, colla smarrita Adelasia (sono questi Lidio e Corillo). Rambaldo ravvisa la stessa cosa, e ne concepisce sospetto. Clodio conduce seco allontanandosi i due fanciulli, e si mostra turbato dagli sguardi di Rambaldo. Questi lo segue qual uomo che nutre perfido intendimento. Tutti si ritirano con segni di clemenza e di bontà da un lato, e di umile venerazione dall' altro.

ATTO SECONDO

Atrio rustico.

Mentre Adelasia con impaziente inquietezza attende i figli: questi arrivano frettolosi ai materni amplessi. Lidio mostra la borsa di monete che gli regalava

Rambaldo alla festa campestre. L' infelice donna trema di tutto. Chiede a Clodio del proprio sposo, e comprende esser egli andato alla pesca. Lidio vuol correrne in traccia: all' aprire della porta entra Rambaldo simulando d' aver smarrita la via: nel riconoscersi a vicenda si dipinge sul volto d' Adelasia il freddo terrore, e su quello di Rambaldo l' amaro sorriso di sinistra gioja. Questi impone alla meschinella di seguirlo dal padre, e ricerca conto di Alerame. Adelasia resiste. Rambaldo vorrebbe ricorrere alla forza, ma rabbioso di non aver seco i suoi soldati, parte colle più furibonde minacce. Adelasia presi in braccio i pargoletti per correre a rintracciare lo sposo, parte seguita dal buon vecchio, che tenta ogni modo per confortarla.

ATTO TERZO

Piccolo Lago alle falde delle collinette del Monferrato. Un ponticello praticabile tra due colline. Schifi per i Pescatori sull' acqua.

Alerame sta nella barchetta pescando. Giunge correndo Lidio che ha preceduta la madre; e per soverchia premura di raggiungere il padre sdrucciola per la scesa. Alerame lo solleva e lo stringe al seno. Succede la narrazione fatta dal bambino della violenza tentata dal Rambaldo. Sopraggiunge Adelasia dal ponticello con Corillo ed il fido Clodio. Prega il consorte di fuggir seco l' incontro dell' antico rivale, ora suo nemico più che mai. Alerame colpito dal quadro dell' inattesa sventura, con visibile sforzo di virtù dice alla Sposa di abbandonarlo, e di arrendersi ai vo-

leri del padre. Reciproco contrasto dei più teneri, e più penosi affetti. Adelasia alfine acconsente di andarsi a gettare ai piedi del padre per implorare perdono, purchè Alerame l' attenda nascosto in luogo sicuro. Qui nasce tenera contesa per risolvere con chi rimarranno i due figli che stanno piangendo. Dopo commovente incertezza si stabilisce che ciascuno dei due genitori terrà seco uno dei figli. L' accordo così fissato, ed il nascente temporale onde si oscura il cielo e lampeggia, fa che con grande sforzo si separano. Ma l' arrivo di gente d' armi annunziata da Clodio li riunisce sulla barchetta d' onde erano discesi, per tentare la fuga dal ponticello. Rambaldo afferrato altro schifo rapidamente traversa il lago coi suoi. Raggiunge sull' erta i fuggitori. Questi hanno appena il tempo di consegnare i loro bambini a Clodio, che a stento rampicandosi li salva. Rambaldo barbaramente trionfante fa condurre Adelasia ed Alerame alla città, partendo con essi.

ATTO QUARTO

Magnifica Galleria con Trono.

Preceduti dalle Guardie, Paggi, Damigelle, e Musica vengono Ottone ed Emilia. Siedono ed accolgono dal Trono i devoti tributi di fedeltà del numeroso corteggio. Dopo varie danze arriva Rambaldo coll'annunzio che Adelasia viene condotta ai piedi dell'augusto suo padre. Emilia ne palesa tutta la materna gioja con Armando e le sue Dame: Ottone scende dal Trono, e dice che non vuol vedere quell'ingrata. Emilia ansiosa di rivedere la figlia vorrebbe rimanere, ma al

cenno severo di Ottone si ritirano tutti, tranne Rambaldo. Costui si compiace di quanto è accaduto, mentre vede tra le guardie Alerame, che supplica di essere condotto ai piedi dell' Imperatore. Rambaldo ricusa; Alerame si irrita; Rambaldo gli offre finta amicizia; l'altro la disprezza; Rambaldo promette ad Alerame di procurargli i mezzi di fuggire. Questi respinge con fierezza ogni proposta. Nel calore di questo contrasto arriva tra le guardie Adelasia e vola fra le braccia del consorte. Rambaldo li fa separare a forza. Giunge Emilia con Armando e le Dame. Adelasia si getta ai piedi della madre che affettuosamente l' abbraccia, e piange con essa. Rambaldo temendo che con questo mezzo si giunga a placare lo sdegno di Ottone, mostrasi inquieto di non avere i figli in suo potere: Armando in altro lato abbraccia Alerame. Questi confida all' amico dove stanno i suoi figli e li raccomanda alle sue cure. Rambaldo parte per sacrificare i figli; Armando per salvarli: arriva Ottone cercando d' Emilia. Adelasia prostrata nasconde il volto, non osando rimirare un padre giustamente sdegnato. Ottone la guarda con fierezza: tutti tremano: Emilia gli conduce ai piedi Alerame: Ottone si rivolge sdegnando di rimirarlo, ed annunzia la più terribile sentenza. Alerame vi si rassegna raccomandando i suoi figli ad Emilia: Adelasia supplica singhiozzando il padre di concederle almeno di abbracciare i suoi figli, contro cui teme le insidie di Rambaldo. Emilia stessa prega piangendo il consorte. Ottone si va placando; sospende di pronunciare il suo volere: ordina che si vada in traccia dei figli. Questo raggio di speranza si dipinge sui volti di tutti, che si ritirano da varie parti.

ATTO QUINTO

Vasta Campagna, con veduta d'Alba antica. Fornaci di carbone, altre di calce, di mattoni e stoviglie.

Clodio e Lucilla cercano di consolare i bambini di Adelasia, mentre chiedono la loro madre. Arriva guardingo con alcune guardie Rambaldo. Afferra d' improvviso Lidio, e lo consegna ai suoi seguaci. Corillo ciò vedendo fugge, e va a nascondersi. Clodio e Lucilla atterriti s'inginocchiano chiedenti pietà. Armando di lontano scoprendo questa violenza, si ritira, non visto, accennando d' andare in cerca di soccorso. Rambaldo pretende che gli sia consegnato anche Corillo. Clodio dice che non sa dove sia. Rambaldo vedendo una fornace accesa minaccia di farvi gettar dentro Lidio se non si trova Corillo. Clodio si dispera, ma prega invano. Al feroce comando di Rambaldo una guardia già sta per gettare nelle fiamme il pargoletto Lidio; quando Armando giunge frettoloso a cavallo, lo strappa di mano alla guardia, e lo salva. Arrivano tutti con Ottone, Emilia, Alerame ed Adelasia: questa è tutta tremante dal veduto pericolo del suo figlio. Rambaldo fugge disperato, ma viene inseguito per cenno di Ottone. Adelasia corre ricercando con affannosa impazienza il suo Corillo. Questo esce da un mucchio di carbone dove si era celato. Al pregare di tutti Ottone stringe al suo seno gli Sposi; benedice i bambini: loda Armando: ricompensa Clodio e Lucilla. E termina l' Azione.

SECONDO BALLO COMICO

IN DUE ATTI

M.r J A Q U I N E T.

V. Se ne permette la stampa

BIANCO di S. Secondo per la G. Canc.